

Domenica XIII del Tempo Ordinario (Anno A)

(2Re 4,8-11.14-16; Sal 88; Rm 6,3-4.8-11; Mt 10,37-42)

1 - Forse non siamo mai stati in grado, prima di ora, di accorgerci di quanto quelle parole pronunciate da Gesù, secondo il passo del *Vangelo* di questa domenica, siano “letteralmente” vere: «Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me».

Perché fino a qualche tempo fa davano l'impressione di essere addirittura eccessive, estreme e di dovere essere intese solo in un senso “iperbolico”, per essere accettabili.

Il fatto è che oggi, ormai, tutto ciò che è sempre stato ritenuto “secondo natura” non è più spontaneamente percepito, riconosciuto come ovvio, appunto come “naturale”. Alla “legge naturale”, insita nel codice genetico – la Scrittura dice nel “cuore” (*cf.*, Dt 30,14) – dell'essere umano, è stata sostituita forzatamente, mediante un “lavaggio del cervello” (diciamo meglio dell'anima) l'ideologia pagana del “naturalismo”, per indurre ad idolatrare tutto ciò che non è Dio. E così non si può più capaci neppure ad amare il padre e la madre seguendo ciò che la nostra “umana natura” inclinerebbe a fare. Per recuperare la “capacità di amare” il padre e la madre, e per estensione poi anche tutti gli altri, il proprio prossimo, occorre la fede in Cristo. La “natura” è stata talmente attaccata dal potere – dietro al quale c'è il demone – da essere quasi paralizzata, pur se non del tutto. Chi pensasse di poter amare senza o contro Cristo si illuderebbe, cadendo nella grande illusione satanica che intrappola gran parte dell'umanità (e molti anche nella Chiesa!) di oggi di poter costruire una “nuova civiltà”, un “nuovo umanesimo” depurato dal piano di Dio. In questo senso, oggi, siamo indotti a leggere queste drastiche parole di Gesù che si leggono nel Vangelo: «Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me».

Allo stesso modo si illude, l'umanità contemporanea, di poter porre rimedio a tutti i mali, fisici e morali, senza Cristo e al Suo posto, sostituendogli le “istituzioni” statali e pubbliche (statalismo marxista), o il potere della finanza e del denaro (imperialismo capitalista): questi sono strumenti, mezzi, utili se usati con criterio, ma divengono nocivi se sono idolatrati come “signori” dell'uomo al posto del “Signore” di tutto ciò che esiste. L'uomo – dopo il peccato originale e tutti quelli attuali che gli si aggiungono – è afflitto, di fatto, dal peso di un'esistenza segnata dal male, dalle contraddizioni interiori e sociali: la parola “croce” le riassume simbolicamente tutte. La “croce” non è facoltativa, non è una mania dei cristiani, è un dato di fatto, è sulle spalle di ciascun essere umano, fino dal suo concepimento (questo vuol dire il catechismo quando insegna che siamo «tutti nasciamo contaminati» [n. 403] dal peccato originale). Da solo l'uomo non può riuscire a togliersela di dosso, la croce, e a risorgere. Solo se l'uomo la porta insieme a Cristo, può anche risorgere con Lui. In questo senso, oggi, siamo istruiti a comprendere le parole di Gesù: «chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me».

Ai nostri giorni tutto questo si tocca con mano, perché il fallimento delle civiltà non cristiane come di quelle scristianizzate è “globalmente” tangibile e ne siamo istantaneamente informati dai *media*. Oggi si aggiunge a tutto questo anche il fallimento nella Chiesa, quando in essa si perde la fede in Cristo, per sostituirla con l'aggrapparsi alle ideologie dei poteri del mondo.

2 - Nella *seconda lettura* san Paolo riassume sinteticamente la “dichiarazione” della fede in Cristo unico Salvatore dell'uomo. Dopo la constatazione di tutti i fallimenti delle ideologie che divinizzano, mettendoli sullo stesso piano, l'uomo, gli animali e l'ambiente (ai suoi tempi c'era il culto dell'imperatore e degli idoli pagani, oggi c'è il culto idolatrico dell'uomo di potere e il feticismo dei piccoli “divi”), Paolo annuncia un dato di fatto, costatabile nell'esperienza: solo stando con Cristo la croce della condizione umana si può sostenere e la vita individuale e sociale viene resa vivibile (trasfigurata). Questo opera il Battesimo: «Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova».

3 - La *prima lettura*, poi, ci istruisce sul “modo concreto” in cui procedere nella condizione di persecuzione – esterna e anche interna alla Chiesa – alla quale vengono sottoposti quanti, tra i credenti in Cristo, non vogliono sottomettersi al “nuovo ordine mondiale” e al “pensiero unico” che questo sta imponendo anche alla Chiesa stessa. La «piccola stanza superiore» che la donna, che si era abituata ad accogliere il profeta Eliseo, figura di Cristo, prima solo come ospite a pranzo («c’era un’illustre donna, che lo trattenne a mangiare»), poi anche per ritirarsi e riposare («Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliero; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare»), ci fa pensare a molte cose, delle quali essa sembra essere una prefigurazione.

– Prima di tutto ci fa pensare al cenacolo, dove Gesù celebrò la prima Eucaristia che, da stanzetta diviene una grande sala perché grande è ciò che in essa si compie: «Dov’è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi» (Mt 14,14,-15).

– Poi questa stanzetta ci fa pensare a quello che nei primi secoli della Chiesa furono le catacombe dove i primi cristiani perseguitati dovevano nascondersi (in essa ci «si potrà ritirare») per celebrare l’Eucaristia;

– Poi ci fa pensare alle cappelle del Santissimo Sacramento, un po’ appartate in molte chiese, o nei monasteri, per garantire silenzio e adorazione.

– Oggi ci fa pensare ai luoghi segreti dove, si celebra nascostamente a causa di regimi dittatoriali anticristiani.

– Tra non molto tempo, anche da noi, nei paesi un tempo cristiani cattolici, i sacerdoti fedeli alla Chiesa bimillenaria, dovranno ritirarsi in una stanzetta, con pochi fedeli, per celebrare l’Eucaristia nella forma conveniente, e non nei modi sacrileghi divenuti tristemente abituali in troppe chiese aperte al pubblico.

Nella nobile donna che, con il marito, accolse il profeta Eliseo, possiamo forse anche intravedere una “figura” mariana: Maria accoglie il Figlio di Dio nel suo grembo verginale e nella sua casa insieme a Giuseppe, dedicando tutta la sua vita per offrirgli vitto, alloggio e quell’affetto e quelle condizioni di umano ristoro e riposo – che il mondo non sapeva dargli, – come in una sorta di Trinità terrena. A noi sacerdoti e fedeli del Suo Figlio divino-umano, ancora lei offre, oggi, quella protezione che ci custodisce e ci fa rinascere alla fede, nella casa della Verità. In quella stanzetta, come nella grotta di Betlemme si compie, in ogni celebrazione eucaristica, la nascita del figlio promesso alla donna, figura del Figlio promesso a Maria, come ricompensa per avere detto di sì all’Annuncio dell’Angelo.

Invochiamo il compiersi del trionfo del Cuore Immacolato di Maria che prepara il ritorno di Cristo, nella “stanza” del mondo intero e del cosmo. Sia lei stessa ad abbreviare i tempi dell’attesa, per tutti noi.

Bologna, 28 giugno 2020